

### Gemitaiz a tutto Vox

Alle 21,30 al Vox Club di Nonantola (Modena) il fenomeno dell'hip hop Gemitaiz (al secolo Davide De Luca) con il suo 'Nonostante tutto'

### Masotti a Bondeno

S'inaugura alle 17,30 alla Pinacoteca di Bondeno la mostra di Stefano Masotti 'Memorie a lungo termine' curata da Franco Basile. Fino al 25 aprile



La locandina della mostra 'La battaglia del grano'

### Il grano di Predappio

Alle 17 apre nella casa natale di Benito Mussolini a Predappio la mostra 'La battaglia del grano' che rievoca la campagna di autosufficienza del 1925

# Ciarrocchi, il 'gigante' di Pesaro che difende il latino dall'oblio

Stefano Lorenzetto l'ha inserito tra i ritratti del suo libro uscito per Marsilio

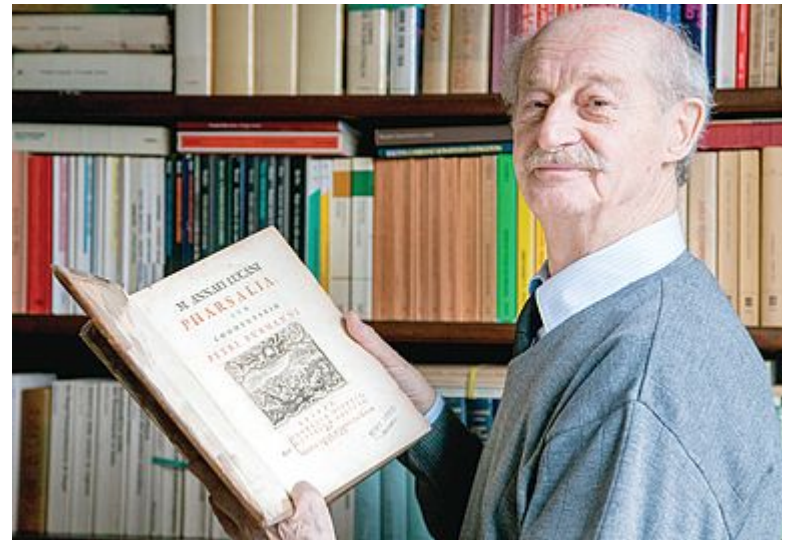
**È IN LIBRERIA** "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo l'inizio del capitolo dedicato al pesarese Vittorio Ciarrocchi.

**DEL NUOVO PREMIER** che cosa pensa? «Matthaeus Renzi est homo novus. Quare difficillimum est quae velit praevidere. È un uomo nuovo. Per la qual cosa è difficilissimo prevedere che cosa voglia». Ma questo Paese si salverà? «Itali moribundi sunt. Gli italiani sono moribondi. Anzi, corregga: itali perituri sunt. Meglio». È dura, senza l'ausilio di un traduttore simultaneo, intervistare il professor Victorius Ciarrocchi, all'anagrafe Vittorio, nato 76 anni fa a Pesaro e qui residente, insigne latinista, già docente nei licei classici di Pesaro e Fano e allo scientifico di Senigallia. Per fortuna sopperisce il medesimo Ciarrocchi, che, collaborando da molto tempo al *Resto del Carlino*, ben conosce l'asinaggine dei giornalisti.

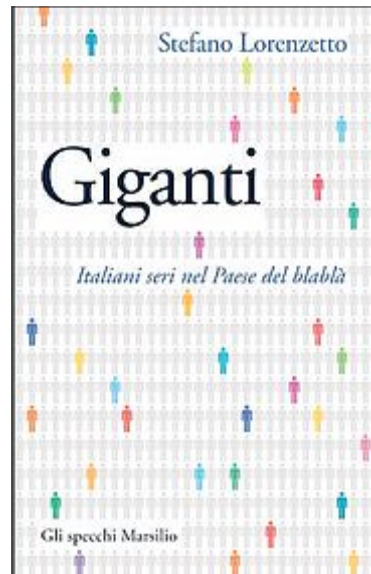
Ancora più dura è pretendere che l'insegnante in pensione - due lauree, giurisprudenza e filosofia, e una terza in medicina conseguita per cultura personale - non si esprima ogni due per tre in quella che considera la lingua più viva del pianeta, anche se un po' acciaccata: «Deus latinam linguam custodiat». Quasi una lingua madre, per lui che la usa tutti i giorni. «Ecco qua, legga: ho appena risposto, ovviamente in latino, a Jean, un parigino che lavora per la Sncf, le ferro-

vie francesi, il quale si firma Petronio». Oggetto della mail: «Cur falsa, Petroni, de me scribis?». «Perché, o Petronio, scrivi di me cose false? Sa, mi ha accusato di voler espellere alcuni membri dal gruppo. Assurdo». Già, come sarà venuto in mente a Petronio che Victorius intenda assottigliare un ristrettissimo club comprendente appena 311 iscritti su tutto l'orbe terracqueo?

Si chiama Grex latine loquentium, «alla lettera, gruppo dei parlanti in latino, in realtà siamo scriventi». L'ha fondato nel 1996 il polacco Konrad Kokoszkiewicz, alias Conradus, e da allora Ciarrocchi ha totalizzato oltre 6.000 messaggi di posta elettronica, nel senso che li ha spediti o che ha risposto a chi lo interpellava. Sempre e solo in lingua latina, condicio sine qua non per continuare a far parte



Vittorio Ciarrocchi, un 'gigante' del latino. A sinistra, la copertina del libro



del gruppo. «Il guaio è che a scrivere siamo meno di una dozzina. Gli altri 300 si limitano a leggere. Cioè si abbeverano alla nostra corrispondenza senza neppure ringraziare», brontola Victorius, il più attivo della ristretta compagnia, in cui figurano il segretario del Parlamento cileno, due docenti di musica residenti a Tokyo e un professore che insegna l'inglese a Hong Kong.

Ciarrocchi non si limita a colloquiare tutti i giorni in latino con il mondo intero. Lo gira, il mondo, per diffondere la lingua viva fra gli incolti che ancora si ostinano a considerarla morta. Seminari di studi, congressi e conferenze lo hanno già portato tre volte negli Stati Uniti, due a Lexington («organizzava Terence Tunberg, ordinario di lingua e letteratura latina all'Università del Kentucky, uno

dei più grandi latinisti del nostro tempo») e una vicino a Seattle («ci sono più amanti della lingua di Cicerone fra la costa dell'Atlantico e quella del Pacifico che non in Italia»), e un'altra volta a Porto Alegre, in Brasile, che per una persona anziana terrorizzata dall'aeroplano è un bel supplizio. E poi nove volte in Belgio, cinque in Germania, quattro in Svizzera, tre in Spagna, tre in Austria. E ancora a Praga, a Malta e persino a Jyväskylä, 270 chilometri a nord di Helsinki: «Ma lo sa che in Finlandia, dove non arrivò mai un legionario romano, c'è una radio, Nuntii Latini, che trasmette solo in latino? Ha parlato persino di Renzi primus minister Italiae e in questi giorni sta seguendo la crisi in urbe Ucrainae. Mica come la Radio Vaticana, che in latino trasmette solo messa, lodi, rosario, vesperi e compieta».

### RAVENNA ELIO DE CAPITANI E' IL COMMESSE VIAGGIATORE

## «Miller predisse la società d'oggi permeata di bugie e competizione»

RAVENNA

**WILLY LOMAN** non ha la forza di suo fratello Ben, quello che era andato in Africa, era entrato nella giungla a 18 anni e ne era tornato a 21 ricco sfondato, perché aveva trovato miniere di diamanti: «Se fai il gioco pulito non esci vivo dalla giungla», era il suo mantra. Willy Loman vorrebbe essere il più bravo, il più brillante, il più simpatico, anzi dice a tutti di esserlo e se ne vanta. Ma la sua vita è costruita sulle illusioni, sulle bugie, su quegli stessi «sogni fasulli» che riversa anche sulla moglie, condiscendente e indulgente fino allo stremo, e sui due figli, Biff e Happy, uno che vorrebbe scappare via, l'altro sbruffone e donnaiole. E alla fine Loman non riesce a reggere al peso dei doveri mostrare per quello che non è: non riesce più a vendere

la sua merce, e neppure se stesso. «In Mor-te di un commesso viaggiatore il tema di fondo è l'apparenza, quel 'far finta' che non è altro che la perenne costruzione di noi stessi per come vogliamo apparire. E la smania di autopromuoversi e di volersi 'vendere' è ancora assai presente nella società contemporanea», sottolinea Elio De Capitani, regista e protagonista col Teatro dell'Elfo di un'emozionante e premiatis-sima versione del capolavoro di Arthur Miller, al terzo anno di repliche. Da oggi a martedì sarà al teatro Alighieri di Ravenna, poi dall'8 al 10 aprile al Comunale di Ferrara. Accanto a De Capi-

tani c'è Cristina Crippa, sua moglie anche nella vita, con Angelo Di Genio e Marco Bonadei (che già erano fra gli «History Boys»), nel ruolo dei figli Biff e Happy.

### De Capitani, come si affronta un classico come il 'Commesso'?

«Proprio cercando di non trattarlo con un classico, fisso e immutabile. Molte versioni sono state come un'eterna interpretazione della regia di Elia Kazan del 1949: invece io sono rimasto sorpreso dalla sua novità e dalla scrittura di Miller che è un miracolo scenico. Racconta una giornata

nella testa di un uomo, inside his head, e quindi la forte soggettività delle sue visioni. Ecco perché quelli che sono sempre stati interpretati come dei flashback qui diventano incubi: vi compaiono personaggi del passato insieme a quelli del presente. Quando Willy ricorda, mente anche a se stesso, per adattare la realtà alla sua necessità di non accetta-

re le sconfitte della vita».

### Un bugiardo cronico, come altri personaggi che lei ha interpretato...

«Ma, a differenza per esempio di Richard Nixon, quella di Loman non è una bugia pubblica, ma un inganno familiare, che a lui serve per rimanere il padre padrone in famiglia. Fuori dalle mura di casa siamo schiavi, dentro diventiamo dittatori. E mentre il figlio Biff si ribella alla dittatura del padre, Happy si adatta così tanto da diventare un camaleonte della società, e racconta le stesse balle del padre in famiglia».

### Che società è quella di Loman?

«Permeata di competizione, in tutti i campi, a scuola, nello spettacolo, nel lavoro, anche negli affetti. Willy compete con i fratelli, con i figli dei vicini, anche con se stesso. E' una società in cui devi diventare qualcuno, e questa è un'ossessione anche della società contemporanea. Certamente proprio per questo il pubblico 'sente' direttamente l'attualità e la forza di questo testo. E ogni sera qualcuno viene in camerino a dirmi 'Willy Loman sono io'...».

**Stefano Marchetti**

